

Sudan, Jan Egeland. "Il Sudan è teatro della più grave crisi umanitaria al mondo, eppure è politicamente emarginato"

Mentre l'attenzione globale resta concentrata sul logoramento del fronte ucraino e sulla catastrofe umana che sta consumando il Medio Oriente, l'opinione pubblica rischia di perdere di vista un altro baratro che si apre nel silenzio. In Sudan, la crisi umanitaria ha raggiunto proporzioni che richiamano ormai solo la ferocia del conflitto siriano.

La situazione sul campo

Quattordici milioni di sfollati, di cui 9,6 interni e 4 milioni fuggiti negli Stati confinanti, insieme a decine di migliaia di morti sono il bilancio di una guerra che dura da quasi tre anni. Il Paese rimane ostaggio degli scontri tra l'esercito regolare (Saf) e le potenti milizie paramilitari delle Rsf (Forze di supporto rapido). Dalle strade della capitale Khartoum, nel cuore del Paese, la violenza si è propagata verso ovest con ferocia sistematica. Nel Darfur occidentale, città come El Geneina e Nyala sono state testimoni della decimazione di intere comunità.

La caduta di El-Fasher, ultimo baluardo governativo nel Darfur del Nord, ha spinto il fronte dei combattimenti verso il Kordofan meridionale. Questa avanzata ha isolato intere province, rendendo impossibile documentare con precisione l'entità delle violenze o far arrivare soccorsi umanitari. I massacri di El-Fasher sono esplosi il 26 ottobre scorso, subito dopo la conquista della città da parte delle milizie.

Quello che era l'ultimo bastione delle forze armate regolari in Darfur è diventato il teatro di un orrore documentato anche dalle immagini satellitari dello Yale Humanitarian Research Lab. Dopo un assedio durato diciotto mesi, le Rsf hanno scatenato una campagna di esecuzioni di massa che ha causato tra le 2.500 e le 27.000 vittime civili in pochi giorni. I roghi umani e gli attacchi ai campi profughi hanno colpito in modo mirato i gruppi etnici Zaghawa e Masalit, rievocando lo spettro del genocidio del 2003.

Il disastro umanitario

Eppure oggi i numeri non bastano più a raccontare quello che sta succedendo. L'ultimo rapporto della Missione conoscitiva delle Nazioni Unite, pubblicato lo scorso 19 febbraio, descrive una realtà fatta di assedi prolungati, fame e negazione degli aiuti umanitari. Le indagini confermano che alle uccisioni di massa sono seguiti stupri, torture e sparizioni forzate, in una spirale di violenza che continua a travolgere i civili nel silenzio internazionale.

Proprio mentre il conflitto si espande verso il Kordofan sradicando oltre un milione di persone, queste province diventano le più pericolose e trascurate del pianeta. In questo scenario Jan Egeland, Segretario generale del Norwegian Refugee Council (Nrc), è andato sul campo per testimoniare l'orrore. Abbiamo raccolto la sua analisi sul fallimento della comunità internazionale di fronte a un'atrocità dimenticata o forse, che è anche peggio, neanche considerata.

Il suo ultimo rapporto parla di un "conto alla rovescia per la catastrofe". Quali aree del Paese rischiano oggi di scomparire definitivamente dai radar internazionali e quale leva manca, concretamente, per imporre un cessate il fuoco?

Il Kordofan meridionale è già il fronte più pericoloso e trascurato del Sudan. Kadugli sta affrontando una situazione di carestia. Dilling non è da meno. Alcune zone dei Monti Nuba stanno accogliendo ondate suondate di famiglie sfollate senza quasi alcun sostegno. Si tratta di luoghi che rischiano

